



REP. 11 del 6 febbraio 2019

Molte e molti di noi hanno provato la spiacevole esperienza della colica: scrivete quattro righe in proposito che la scrittura fa da deterrente [frena, rallenta, inibisce, blocca certi mali]...

Appena ho ascoltato la parola "colica" il mio pensiero è tornato lontano lontano nel tempo ...

La scena si svolge nella camera di una bambina di dieci anni: lei si è distesa sul letto; è appena tornata da scuola, ha chiesto alla madre di andarla a prendere prima che finissero le lezioni: non si sente bene. La madre - turbata - ha lasciato il lavoro di corsa: si è stupita della richiesta di sua figlia; non era mai successo prima che chiamasse per uscire prima da scuola: chissà perché? ... Sarà successo qualcosa in classe? E' un periodo difficile: con i nuovi compagni della 1° media ... E doversi rapportare ai numerosi insegnanti ... Alle elementari, pur affollate, c'erano soltanto due maestre con la ragazza inglese per la lingua e la musicista ... Bruciare, brucia, ora le metto il termometro per vedere la temperatura ... però è strana, sofferente, che succede? Cosa ti senti? Hai fatto colazione durante l'intervallo? La riempie di domande, come per trovare una risposta che la tranquillizzi ... ma la figlia è davvero dolorante: c'è qualcosa che non va, qualcosa d'importante. La vede e capisce: non sta facendo storie e capricci ... davvero c'è da preoccuparsi. Sono sole in casa, papà rientrerà tardi stasera, perché dopo il lavoro ha un altro impegno. La madre cerca di calmarsi per riflettere, per capire cosa fare, per essere d'aiuto alla figlia. Dentro di sé scorrono veloci pensieri e preoccupazioni, prova a ritrovare la lucidità professionale e a pensare ai possibili problemi e le sembra di tornare sui manuali di scuola: dalle piccole avvisaglie, dai sintomi che può leggere nelle parole e nei gesti della figlia cerca di riconoscerne la causa e una possibile soluzione. Si sente persa, cioè non si crede capace di individuare il problema ... se fossi stata diversa, pensa dentro di sé ... Improvvisamente la madre, come uscendo da un lungo ragionamento interiore, dice alla figlia di scoprirsi un po' il pancino e le appoggia due dita sulla parte destra dell'addome e velocemente allontana la mano: subito la bambina dà segno di un dolore acuto. Forse ha capito: appendicite? La madre cerca di tranquillizzare la figlia; ma come può riuscirci essendo così spaventata lei stessa? Intanto ha preso il telefono e chiama il pediatra e gli spiega la situazione. Il medico si informa, le fa ripetere quel gesto, il dolore intenso si ripropone e il pediatra



consiglia di andare verso il Meyer... perché se "il segno di Blumberg" è positivo, c'è pericolo di una peritonite. Un piccolo bagaglio con l'indispensabile e ... di nuovo in macchina verso l'ospedale. E' avvertito papi, arriverà. Il pediatra, che conosce la bambina e la famiglia, ha allertato il pronto soccorso, così da ridurre i tempi d'attesa ... la madre arriva all'ospedale con la piccola dolorante e tempo dieci minuti, ecco anche papi. La famiglia sempre insieme. Dopo la visita viene indicata la necessità dell'intervento – in urgenza. Gestisci azioni sguardi veloci con una grande angoscia dentro. Sono "al sicuro" ma nessuno può cancellare l'inquietudine e l'ansia – inevitabili. Incredibile! Arriva anche il pediatra. Questo non è un film: è un'esperienza degli anni '90 del secolo scorso ... non è troppo lontano nel tempo... Quello che ci mette sulla strada sbagliata è il pensare che si devono seguire i cliché – stereotipi, schemi mentali, stampi di comportamento – predeterminati e rigidi. Fuori dalla sala operatoria, il padre e la madre sono silenziosi. Entrambi covano la propria paura: si tratta della loro figlia ... di quella bambina forte e fragile, carica di dolcezza e tenerezza. Sono sgomenti – come è stato possibile? Nessuna avvisaglia prima ... Lo sanno che la figlia non si lamenta mai, ma qualche colica precedente ci sarà stata ... Il tempo scorre pesante e incerto – nell'attesa tutto ha forme abnormi e colori oscuri – l'incertezza logora e distrugge: lacerante più di una certezza. Sanno ... cioè non sanno ciò che sarà: un carico emotivo gigantesco ... il tempo fermo scandisce – attimo per attimo – l'angoscia del futuro nebuloso. Magari fosse possibile perdere comprensione e percezione di momenti come questi ... addormentarsi e svegliarsi al momento giusto! Ma questo non è neanche un sogno! Chissà, forse fanno ricorso alla forza della mente: credere che sia possibile determinare un percorso con la forza di volontà! Loro sono persone determinate che si appoggiano alla loro energia ... e questa energia li guida e li protegge. Rincorrono certo le proprie visioni mentali, momenti parole gesti sorrisi incontri, come scorrendo la vita intera in un battito di ciglia. Fermano lo sguardo – gelificato – mentre nel cuore del cervello volteggiano le immagini della figlia gioiosa.

L'omino in verde – il chirurgo – ci viene incontro con un sorriso.

Posso entrare in attesa che Camilla si risvegli ... ci sarà bisogno di energia per il dopo ... ma intanto, insieme, abbiamo superato anche questo tempo così devastante.



REP. 11 del 6 febbraio 2019

Avete l'abitudine, andando in viaggio, di tenere un diario "dettagliato"?... Scrivete quattro righe in proposito...

... ogni viaggio è una scoperta e una ricerca continua ... e gli appunti di viaggio sono una risorsa straordinaria per raccogliere e ritrovare i nuovi tesori.

Scelgo con cura il taccuino che accompagnerà il percorso scelto: perché ogni luogo ha la sua anima e quindi servono i fogli adatti per raccontarla. Un taccuino che è sempre stato vicino alla macchina fotografica (prima) e al cellulare (adesso). Avvicinando, così facendo, due visioni o, meglio, due rappresentazioni della visione ricevuta dal luogo: la visione mutuata dalle parole – immagini del pensiero - e la visione che scaturisce dalle fotografie – immagini dell'anima. Due dimensioni che si intrecciano per avere consapevolezza del luogo. Raccontarmi i dettagli del viaggio –cioè scriverne giorno dopo giorno– è appagante: mi rendo conto di quante riflessioni, dubbi, curiosità, ... scaturiscono e della crescita personale, inevitabile; naturalmente c'è anche il rovescio della medaglia: l'energia e il tempo che questa "operazione" richiede. Lo stesso discorso – sovrapponibile – vale per gli scatti che fermano la strada percorsa. Il tempo del viaggio si dilata - seguendo il mio



stato d'animo – ogni volta che mi fermo a raccogliere un particolare – un utile dettaglio – che la fotocamera custodisce. Scatto dopo scatto mi è sempre più chiaro cosa io vedo in quel luogo e ogni foto mi svela quale significato ho messo a fuoco. La consapevolezza del *punctum* (come lo chiama R. Barthes) è una chiave di lettura della foto ed anche delle emozioni provate.

Così, ogni volta che rivedo le foto scattate o che rileggo gli appunti di viaggio, mi sembra di star facendo quel percorso e ripercorro, passo per passo, il cammino. In più, mi avvolgono i colori, i rumori, i sapori trovati sulla strada: le immagini e le parole hanno la magia di risvegliare questi altri sensi che sono inglobati nelle fotografie e nelle narrazioni: ovviamente vale per me che ero presente e penetravo l'atmosfera di quel momento.

Dal mio punto di vista, scrivere e fotografare sono una costante; è una strategia che aiuta la mia memoria (sovraccarica e fragile) e che permette di lasciare traccia delle sensazioni provate: anche un viaggio, una meta che diventa punto di partenza per un altro cammino, non resta patrimonio personale di chi l'ha vissuta – chiusa nella sua mente – ma può diventare momento di reale condivisione e scambio. Pur con punti di vista diversi ed anche opposti.

Compiobbi, 8 febbraio 2019

tamara



Rep. 11 del 6 febbraio 2019

... Montaigne, ...: è infatti convinto che «il mal della pietra» di cui soffre - ovvero i calcoli renali che gli procurano coliche molto dolorose - gli venga da suo padre Pierre [Pietro] il nome del quale per Michel, che ha la mentalità del filologo, risulta avere un carattere profetico [Pietro e pietra sono sinonimi]...

Questa riflessione di Montaigne riporta alla luce la considerazione di una mia amica sul mio nome. Donatella è una donna molto intelligente e, a suo modo, riservata. Affettuosissima nei miei confronti e preoccupata per i miei momenti difficili. Pondera con attenzione le sue parole: per questo mi stupì quando – in presenza di altra gente – si esprese sul mio nome in modo “strano”. Precisò che in “Tamara” è inserita una parola: *amara* che sembrava quasi il segno premonitore di una condizione. Detto da lei non mi offese: la riconoscevo come amica sincera. Però pensai a lungo alle sue parole e ... chissà ... forse aveva proprio ragione. Nel mio nome il mio destino? Non accettavo questo vincolo che mi negava ogni possibile scelta personale: non potevo credere che tutto fosse già scritto e definito. Semmai potevo accettare un punto di vista diverso: che il mio modo di essere – l’amarezza che spesso mi accompagnava - avesse messo in luce un tratto lessicale del mio nome ... E poi c’era un’altra questione – intimamente collegata: anche il nome



di mio marito “Valdemaro” conteneva un pezzo del mio nome (declinato al maschile): *maro* – che tra l’altro era l’abbreviazione usata in casa sua per chiamarlo ... per me, invece, era “Valda” come le pastiglie di menta che mi piacevano tantissimo.



Ma non si ritiene che siano gli opposti che si attraggono? Allora: come avevamo potuto, Valdemaro ed io, con la stessa caratteristica nel nome, unirli? I misteri della vita !!!???

Ripensandoci adesso, mi viene da dire che avevamo saputo coniugare le nostre differenze – le nostre singole essenze – per dare un sapore nuovo alla vita.

Ed anche che, costruendo nel presente per il futuro, ci eravamo concessi grandi opportunità, al di là di ogni contingenza.

Compiobbi, 7 febbraio 2019

tamara



REP. 11 del 6 febbraio 2019

Qual è la parola che volete mettere in comune con una delle persone che amate?...

Scrivetela, è sufficiente inserirla in una frase, non vi sarà sfuggito il fatto che ci sono parole complici, ci sono termini evocativi che hanno una natura vincolante sul piano delle relazioni...

Tutti i cittadini hanno pari **dignità** sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
Art.3 della Costituzione Italiana – 1947

L'uomo deve camminare col viso rivolto al sole in modo che questo, bruciandolo, lo segni della sua **dignità**. Se l'uomo abbassa la testa, perde questa **dignità**. Ernesto Che Guevara

Gli animali hanno propri diritti e **dignità** come te. È un ammonimento che suona quasi sovversivo. Facciamoci allora sovversivi: contro ignoranza, indifferenza, crudeltà. Marguerite Yourcenar

Architetto chiamerò io colui, il quale saprà con certa, e meravigliosa ragione, e regola, sì con la mente, e con lo animo divisare; sì con la opera recare a fine tutte quelle cose, le quali mediante movimenti dei pesi, congiungimenti, e ammassamenti di corpi, si possono con gran **dignità** accomodare benissimo all'uso de gli homini. Leon Battista Alberti

Dignità è una parola che non ha plurale. Paul Claudel

Compiobbi, 7 febbraio 2019



REP. 9 del 16 gennaio 2019

... Montaigne ci tiene ad affermare che per vivere una vita che sia corretta, onorevole, umana, appagante e prospera (secondo lui): bisogna sempre agire in buona fede, bisogna giudicare la persona solo dalla sua autorevolezza, bisogna saper distinguere tra la pelle e la camicia, bisogna maturare la convinzione di essere le padrone di noi stesse e i padroni di noi stessi, bisogna capire che non c'è nulla di più naturale della diversità, bisogna sapere che chi ha imparato a morire ha disimparato a servire, bisogna pensare che l'essenza della realtà si basa sul paradosso della fermezza nell'incostanza, bisogna trovare il proprio assetto nel mondo perché tutto si muove e noi ci muoviamo, bisogna sempre domandarsi fino a che punto si possano avere precise convinzioni, bisogna essere consapevoli di essere filosofi e filosofi involontari, bisogna fare in modo che ciò che è artificiale non prevalga su ciò che è naturale...

Leggi con attenzione queste affermazioni e scegline una: quella che mettereste per prima, e scrivila...

... in realtà ho già risposto a questa domanda nel Rep. 8, sollecitata da Montaigne e dalla sua riflessione: “...A quale specie appartenesse la mia vita l’ho imparato solo dopo averla sperimentata e vissuta fino in fondo. Una nuova figura: un filosofo involontario e fortuito ...” (M. de Montaigne, *Saggi*, libro II, cap. XII). Ma rispondere a questa domanda che adesso il prof. Nibbi ci propone mi permette di poter fare un’altra scelta ...

Ho così la possibilità di riflettere ed esprimermi su questo modo di essere: “*Bisogna sempre agire in buona fede*”.

Ritengo che questo sia il punto di partenza per stare al mondo e per rapportarsi con rispetto e dignità a tutti gli esseri umani. E in questo tipo di rapporto, di relazione, il mio atteggiamento, la mia visione coinvolgono completamente me come persona: perché se non rispetto gli altri, ferisco anche la mia dignità di persona; non danneggio soltanto i miei estranei o gli altri da me ma anche (e soprattutto) la mia umanità.

So perfettamente che è impossibile mentire a se stessi (... almeno per me vale questa regola), più facilmente (forse) potrei assumere una maschera



per mimetizzare il mio vero sentire: ma che senso avrebbe? La vivrei come una “vittoria di Pirro” senza prospettive e senza crescita, con l’amaro in bocca.

E ancora: ognuno di noi è passato attraverso esperienze, incontri, situazioni, emozioni, scelte che l’hanno plasmato e permeato e ne hanno fatto la persona che è ... ognuno ha le proprie sfaccettature, ma ogni specificità (non mi piace parlare di differenze) ha senso e valore nella sua autenticità.

Davvero mi pare che l’agire in buona fede sia sinonimo di correttezza genuina, di onestà, di lealtà.

Il corrispettivo laico di “fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”.

Un comportamento che esprime il senso profondo di una scelta di vita, una scelta di responsabilità e di amore senza interesse. Perché questa buona fede è mettere in tavola, in maniera esplicita e chiara, i nostri piatti, le pietanze che sappiamo (e vogliamo) cucinare.

Anche Montaigne, quando parla di agire in buona fede, benché magistrato e conoscitore della legge, non penso si riferisca a un ambito giuridico, ma piuttosto all’integrità della persona che mantiene la parola data.

Mi pare proprio che la giustizia, la legalità, l’uguaglianza nascano dalla buona fede. Come anche il senso profondo della comunità. Ed oggi, proprio oggi, abbiamo bisogno di agire in buona fede affinché la solidarietà e l’umanità tornino ad essere le guide del nostro cammino.

Compiobbi, 31 gennaio 2019

tamara



REP.10 del 23 gennaio 2019

Che cosa [perdere che cosa] genera in voi un sentimento di insicurezza?...Scrivete quattro righe in proposito...

E' un pensiero che mi accompagna da tanti anni, fin dalla mia giovinezza.

Mi rivedo, ragazzina diciassettenne, che esprimo a degli amici il mio non considerare vita, non accettare di stare al mondo senza i piani alti(= il pensiero) funzionanti. Non ricordo quale esperienza specifica mi ha fatto maturare questa idea. O forse, molto più semplicemente, è frutto del mio modo d'essere e dell'importanza che ho sempre dato alla capacità di riflettere, di elaborare pensieri e consapevolezze, di scegliere. Associando al ragionamento e alla scelta il senso della libertà che, per me, è un valore forte e non negoziabile. Infatti, se ripenso alle mie scelte di vita, dalle meno impegnative a quelle più importanti secondo la mia scala di valori, ho sempre scelto tenendo conto della libertà. Insignificanti erano l'impegno, la fatica, gli sforzi, i sacrifici necessari; di gran rilievo: il grado di libertà.

So bene quanto tempo, energia e tenacia sono state necessarie per non accettare "infiltrazioni estranee" nel momento in cui la nostra famiglia è cresciuta con la nascita di Camilla; ma allora, non ero sola: al mio fianco c'era Valdemaro. Certamente avremmo potuto, Valdemaro ed io, riposarci di più ma eravamo consapevoli anche degli elementi negativi che avrebbero "accompagnato" l'aiuto. Abbiamo tenuto duro e, insieme, ce l'abbiamo fatta: il sapore della libertà era l'ingrediente più importante del nostro cammino e ci dava la forza e l'energia indispensabili.

D'altra parte, nei primi anni '80, anche a lavoro, nel servizio infermieristico domiciliare, sperimentavo – giorno dopo giorno – quanto i "piani alti" funzionanti facessero la differenza (e che differenza!) fra gli anziani – affetti da patologie acute o croniche – che vivevano da soli. Non lo potrei dimostrare, ma ho verificato più volte quanto la capacità di elaborare autonomamente una scelta è stata risolutiva e determinante per un miglioramento della vita quotidiana e per un'evoluzione positiva della patologia. Ho imparato tanto da quelle "vecchiette" e da quei "vecchietti"- tutte persone "arzille di testa"- che facevano riferimento alle loro capacità cognitive e così potevano ovviare e far fronte alla fragilità del corpo che stava invecchiando.

Un pensiero attivo, vivace – libero – mi riporta anche a una dimensione quotidiana che, se perdessi, mi farebbe sentire davvero inutile, fragile, profondamente insicura: quella della lettura (e della scrittura). Da



sempre, la lettura e la scrittura sono state la mia ancora di salvezza anche nei momenti più bui e difficili; leggendo ho condiviso la speranza, i sogni e le visioni, gli altri mondi possibili; scrivendo mi sono guardata dentro, fin nelle profondità più amare per conoscermi.

Non conosco, non potrei riconoscere (non lo vorrei?) una tamara senza pensiero, una donna persa nel vuoto di un corpo senza storia.



Maggio 2018: a Tolosa con il *Coro Novecento* e *Le Cri du Choeur*; passeggio per la città e che trovo? Alla pensilina di un bus è attaccato uno straordinario manifesto su cui c'è scritto: *La liberté n'a pas de prix – La libertà non ha prezzo.*

Non resisto e ... raccolgo il messaggio sulla fotocamera del cellulare e anche la mia figura resta impressa per ricordare un momento di puro benessere.



Rep. 8 del 12 dicembre 2018

... A quale specie appartenesse la mia vita l'ho imparato solo dopo averla sperimentata e vissuta fino in fondo. Una nuova figura: un filosofo involontario e fortuito ...

(M. de Montaigne, "Saggi" – Libro II, Cap. XII)

Questa riflessione consapevole di Montaigne mi trova completamente d'accordo ...

Contiene alcune parole chiave che ho interiorizzato dopo una lunga fase di apprendimento (e di presa di coscienza) che ancora non è finita, perché dovrà accompagnarmi per tutta l'esistenza: *vita – imparare – sperimentare – vivere fino in fondo.*

Fino ad oggi, assaggiando la vita per quanto mi è stato possibile e per come sono riuscita a fare, mi sono resa conto che la conoscenza (... la voglia di conoscere) è un elemento determinante nella formazione dell'essere umano; da qui l'indispensabilità dello *studium* per allargare la mente e la capacità di approcciarsi alle varie forme e alle diverse prospettive con cui guardare ogni cosa. Ma ... per non restare sulla superficie – ignorando quanto è sommerso - c'è altro da aggiungere, anzi, essenziale è la presenza della *cura*, come attenzione, come impegno: o, per declinarla in altri termini, fondamentale è la responsabilità, affinché la conoscenza non resti un orpello esteriore, un'apparenza inutile. La responsabilità per dare senso alla conoscenza e allo straordinario potenziale che porta in sé: così ho cercato di mettere in pratica le azioni cognitive dell'Apprendimento che il nostro prof. Nibbi ci indica. La responsabilità entra in gioco per orientarsi alla comprensione, all'applicazione, all'analisi, alla sintesi e alla valutazione. Azioni queste che aiutano a sperimentare il senso della vita (... la ricerca del personale senso della vita) conquistando nuove consapevolezze e, a poco a poco, conoscersi meglio, entrare nei propri abissi e nelle proprie vette ...

Per imparare a sperimentare la vita giorno per giorno e riuscire a viverla fino in fondo ...

Compiobbi, 18 dicembre 2018

tamara



REPERTORIO 8 del 18 dicembre 2018

Quale di queste parole - dolcezza, rispetto, pazienza, condiscendenza - mettereste per prima accanto al termine “matrimonio”?...

Scrivetela...

Si capisce che il termine “matrimonio” può essere corredato da molte altre parole-chiave oltre a queste quattro proposte da Montaigne nei suoi *Saggi*, quindi, aggiungetene qualcuna che ritenete significativa... Montaigne scrive pensando che ogni persona possa fare altrettanto in modo da poter meglio osservare l'universo della propria umanità: e merita di essere imitato, e bastano quattro righe scritte per fare e per dare “un as-saggio”...

Il matrimonio – cioè il condividere l'esperienza di vita con una persona al proprio fianco – è prima di tutto sinonimo di rispetto. Rispetto del pensiero, delle emozioni, dei tempi, delle fragilità ... del compagno di vita. Ma il matrimonio è anche la scoperta di opportunità da creare insieme. Ed anche la possibilità di una crescita reciproca. Oltre a una concreta occasione di sperimentare, in un piccolo ambito ma significativo, il valore dell'umana solidarietà. Con la consapevolezza (come dice Montaigne a Françoise)... *”di non avere nessuno più intimo di te”*.

Compiobbi, 19 dicembre 2018



Rep. 8 del 18 dicembre 2018

«Questo commercio [la lettura] accompagna l'intero corso della mia vita e mi soccorre in ogni occasione. Mi consola nella vecchiaia e nella solitudine. Mi allevia il peso di un ozio molesto, e in qualsiasi momento mi libera dalle compagnie che mi sono sgradite. Lenisce le fitte del dolore, quando non è eccessivo e non mi tiene in pugno. Mi basta ricorrere ai Libri per sottrarmi a un pensiero importuno, giacché i Libri mi attirano facilmente a sé, facendomelo dimenticare. E non se ne hanno a male se vedono che li cerco soltanto quando mi vengono a mancare quegli altri due piaceri, più reali, vivi e naturali. Mi accolgono sempre col medesimo viso».

(Montaigne, "Saggi", Libro III – Cap. III, intitolato Dei tre commerci)

In poche righe straordinarie, Montaigne ci descrive il magico incontro con i Libri. Un incontro necessario per affrontare la vita con la sua quotidianità e i suoi misteri ed inganni. Montaigne ci parla qui del Libro che soccorre, consola, allevia, libera, lenisce, accoglie. Paragona il libro a un amico sincero e autentico. Aggiungo che il Libro, come io lo conosco – e riconosco - sa anche essere maestro di vita, testimone di esperienza, culla di storie, direzione di cammino, gioia tattile, compagno sempre disponibile a riprendere il viaggio, tornare indietro, soffermarsi a riflettere ... per andare avanti arricchiti e appagati.



REPERTORIO 6 del 21 novembre 2018

Il saggio *La camera chiara* di Roland Barthes lo trovate in biblioteca e potete sfogliarlo: vedrete che l'autore presenta una serie di fotografie e le commenta brevemente, fa il "punctum" per ciascuna foto... Se leggete i brevi commenti di Roland Barthes sotto ciascuna di queste fotografie potete fare anche voi lo stesso esercizio con una serie di foto che conservate in casa e che [magari in bianco e nero] vi ritraggono nel tempo... Cercate il "punctum [il particolare che vi colpisce]" in alcune foto che avete scelto e scrivetelo, bastano quattro righe... A Montaigne [che è molto curioso e che ha già fatto questo esercizio guardando i suoi due ritratti] piacerebbe molto osservare le vostre foto per fare il punto ...

Un nuovo libro da leggere, *La camera chiara* di Roland Barthes. Un libro che può spiegarmi il mio rapporto con la fotografia e con il fermo immagine che produce ogni scatto. Un lungo lavoro, per quanto mi riguarda, di apprendimento della tecnica - quella basilare, ai tempi della mia Canon (... un secolo fa ...) - ma soprattutto di *studium et cura* del senso e dell'essenza dell'immagine fotografica che mi accompagna dai primi anni settanta del 1900. Per "indagare" ancora in me stessa e rispondere alla domanda che ci propone il prof. Nibbi, voglio iniziare con una mia narrazione fotografica che avevo condiviso con le Studentesse e gli Studenti dell'Apprendimento Permanente nel febbraio di quest'anno:

REPERTORIO 15 del 21/2/18

C'è un oggetto molto piccolo presente in Natura [nel regno animale o vegetale o minerale] che vi affascina particolarmente?... Scrivete quattro righe in proposito...

Ho riscoperto la Natura negli ultimi quattro anni, camminando a fianco di Valdemaro nel percorso ciclo-pedonale di Girone. C'è stato il tempo di andare a piedi, lungo lo stesso tragitto che mutava nel corso delle stagioni e delle ore del giorno. Ho capito fino in fondo che ogni elemento naturale: vegetali,



minerali e animali hanno un loro fascino particolare: basta saperlo cogliere e osservarlo nei suoi continui cambiamenti. Guardare con occhi curiosi e stupiti. Allora questa volta lascerò la parola alle foto che hanno accompagnato le nostre uscite pomeridiane, le foto che sono il fermo immagine di incontri, scoperte, vita.

Comincio dai fiori, in una sequenza temporale che copre due anni (2013-2015).



Una solitaria margherita di fine anno e una fioritura di febbraio, vivace e comunitaria.





Il bacio di un insetto
calendula protesa
marzo.



a una succosa
verso il sole di



Nel bagno di Valdemaro, il tenero mazzolino di margherite che ha come vaso un piccolo contenitore di confetti tic-tac.

Incredibilmente a luglio (... per me che, in queste zone, non avevo mai visto queste fioriture estive: ma il 2014 è stata un'estate mite!), incredibilmente, i prati sono carichi di fiori colorati e spesso qualche ciuffetto (... per un mazzolino delicato) arriva fino a casa nostra.





C'è posto anche per una pianta di passiflora che si estende e, giorno dopo giorno, guadagna terreno e incanta con i suoi straordinari fiori radiosi. Opere d'arte della natura, con delicate sfumature e fregi filiformi: per catturare l'attenzione delle api golose.





Ma l'incanto continua con una tardiva rosa che resta imponente ed elegante, circondata da piante che sottolineano la sua regalità. Bellissima con le sue delicate sfumature, semplicemente perfette.



Dà energia, una serena pace gratificante, la visione di un melo generoso di frutti saporiti. Verrebbe voglia di cogliere queste mele: metterle in un cestino a rallegrare la vista. Ma l'albero protende i suoi rami oltre una staccionata e quindi ... non si può: ma ci è dispiaciuto vedere che i frutti non sono stati raccolti dal proprietario e, a poco a poco, hanno circondato il tronco...



Questo olivo sembra voler attirare l'attenzione dei passanti: un'oliva acerba e un'oliva matura, accanto, sullo stesso ramo, per renderci conto che ogni essere ha i suoi tempi e il suo sviluppo.

Una pianta di capero si apre verso di noi con un'infiorescenza spettacolare: una straordinaria opera della natura, armoniosa e leggiadra.



Una corona di fiori gialli spontanei colora la vegetazione bassa, come ad avvolgerla in un caloroso abbraccio.



Questo scorcio del percorso ci avvicina alle amate terre di Francia che hanno ispirato le pennellate luminose di Monet.

Tesori nascosti dovunque: un attento colpo d'occhio li scopre in tutta la loro bellezza ed esuberanza:





Arriva novembre con i suoi funghi bislacchi e le sparse margherite:





Esplode l'estate con le sue spighe e gli alberi in movimento:



Adesso le acque - le tante gocce del fiume Arno, impetuose o stagnanti per la stagione - colte alla curva di Girone, in prossimità di una cascatella naturale:











Le acque, riflesso degli alberi e del cielo o

svago e refrigerio dei numerosi pennuti acquatici.





Ochette abituate alle presenze umane salgono sulla riva del fiume, fino ai terreni erbosi vicini.





Tracce del passaggio di piumati restano sul fine manto



sabbioso delle sponde o a pelo dell'acqua:





Gatti domestici scrutano con attenzione chi passa, mostrando una falsa indifferenza: anche i micetti recitano la loro parte.

Lassù, in alto, si espande il cielo con le sue nuvole stravaganti e inquiete: basta abbassare lo sguardo un solo attimo per ritrovarlo trasformato; allora, anche qui, va colto l'attimo fuggente per non perdere il presente:









Cammina con la tua nuova quattroruote, verso spazi di libertà che niente e nessuno può toglierti, fuori dal chiuso della casa. A testa alta, con il sorriso sulle labbra, perché la tua forza



interiore è indomabile. Maestro di vita.



Arrivi dovunque: hai voglia di scoprire, curioso e fantasioso; guidi questa tua carrozza con grande maestria, come ogni tua macchina. Lasci tracce profonde nei terreni da te percorsi: impossibile dimenticarti.



Sorridi come un bambino preso in fallo: ho colto una piantina di avena selvatica e, seguendo il tuo insegnamento, ti ho lanciato una manciata di piccole spighe per vedere quanti amori hai avuto. Che cosa nasconde il tuo sorriso gioioso? Una tacita ammissione ? Oppure la contentezza di ripescare la tua dimensione di bambino che mai hai perduto? Il gioco della vita da percorrere essendo sempre presenti ...



All'ombra del tuo pioppo, là dove l'Arno fa un'ampia curva che dà il nome al luogo - Girone – meta delle passeggiate degli ultimi due anni, apri il tuo sguardo all'in-finito. Dentro di te sei tranquillo: hai la tua casa dietro di te – il ventilatore di sostituzione, un plaid leggero o pesante (... dipende dalla stagione), guanti e cappello (... a disposizione, non si sa mai ...), telefoni con auricolare (il tuo e quello di AISLA) per essere sempre disponibile, fazzoletti, farmaci per uso urgente, un libro da leggerti, il diario che riempi con la tua voce pacata e decisa, Con la tua intelligente programmazione predisponi la soluzione ad ogni problema possibile: per non essere preda degli eventi e dare indicazioni precise che rispecchiano e rispettano la tua volontà. A poco a poco, dietro il tuo schienale, non è più possibile agganciare la mia borsa, solitamente pesante: i ganci a questo preposti servono a trasportare il materiale indispensabile. Ricordi? Il tempo per prepararti e preparare il necessario, il tempo per toglierti giacca guanti cappello e riposizionare tutti i dispositivi e il materiale: ricordi? Chiudere la porta di casa alle nostre spalle è resistere, credere che ce la possiamo fare e che il futuro ci appartiene. Indipendentemente da cosa ha significato, momento per momento, quest'esperienza di vita. Tu lo sai e penso, un po', anch'io.



Eccoti di ritorno da un'escursione con un mazzolino di ... finocchietto selvatico: bellissimo per addolcire la nostra casa. E per ricordarci l'intensità della vita.





Assorto nei tuoi pensieri, in una pausa della passeggiata: sotto l'ombra del pioppo, davanti a un tavolo che accoglie viandanti o i piatti di qualche merenda in plein air. Si intravede un libro e un quadernone con cerchi blu: il tuo diario. Già, il tuo diario ... ogni sua pagina termina con le parole " In nome di Dio Clemente Misericordioso", il versetto che è la formula con cui si aprono le sure del Corano, come abbiamo appreso nell'ultimo Percorso del Prof. Nibbi che hai seguito con continuità, da scolaro diligente (anno 2013-2014).



Abbracciato dal sole, in un tiepido pomeriggio di novembre, sotto il tuo amico pioppo, agghindato di abiti invernali, sfidi la prigione del tuo corpo perché sei pensiero vivace, attivo e libero.

Ripetutamente hai sollecitato l'Amministrazione comunale di Fiesole perché tutti i cittadini possano accedere in sicurezza al percorso pedo-ciclabile; hai scritto: " ... il 3 dicembre si è celebrata in tutto il mondo la Giornata internazionale per i diritti delle persone con disabilità, istituita dall'Onu ... (omissis)... Confido che anche l'amministrazione comunale di Fiesole riconosca la presenza di Cittadini disabili nel suo territorio e operi per la loro uguaglianza, autonomia e dignità."





E, dopo un anno di email con Assessore e tecnici, si passa dal marciapiede-barriera al marciapiede-con- scivoli:



Grazie, ragazzo!



Il sorriso autentico che doni con naturalezza ti autorizza qualche linguaccia che riempie il cuore di leggerezza e serenità.



Sorriso e leggerezza nei tuoi occhi la mattina del 28 luglio 2017



e il tuo solito concederti alle persone: generosamente altruista, dispensatore di sogni e creatività, giusto e libero.



L'indomani sei volo di libertà, come le nuvole incontrate che volteggiano armoniosamente nell'infinito

Compiobbi, 25 febbraio 2018

Adesso ... un piccolo spazio per tracciare il punctum sul viaggio della mia vita ... perché siamo quello che siamo per gli incontri che abbiamo fatto, ma soprattutto per il senso che, di essi, abbiamo saputo trovare e raccogliere ... Anche il viaggio



della mia vita sarà accompagnato da Valdemaro; già pochi anni dopo il nostro incontro, oltre a catalogare e sistemare le foto delle nostre "esperienze" in comune, ho ideato e preparato album di foto di Valda e mie che ci vedevano l'uno accanto all'altra: il criterio scelto era avere la stessa età, indipendentemente dall'anno in cui questa cadeva (... lui era nato nel 1947, io nel 1954 ...). Tre album raccolgono le foto della nostra crescita a partire dalla prima infanzia fino al nostro incontro, album straordinari nelle loro similitudini e nelle loro diversità; voglio perciò partire da questi e dal punctum che rintraccio in ciascuna foto.



Sei piccolino Valda, un bambino ... ma già il tuo sguardo scruta lontano: non ti accontenti delle piccole gioie del presente, sei già rivolto al futuro. Come se tu già sapessi che niente ti sarebbe stato regalato, ma che l'avresti dovuto conquistare.

E te, Tamara, anche allora, cerchi un appoggio cui affidarti... così puoi sorridere serena e andare incontro alla vita



La pertosse ti stava sfiancando e un periodo al mare - alle spiagge bianche di Vada ti era



necessario per guarire da quella tosse fastidiosa, insistente e incontrollabile. Già è presente quella tua fossetta sopra il naso, una tua moina che ti addolcisce e ti caratterizza.



Che scolaro composto che sei! Ma (...di nuovo il tuo sguardo ...) i tuoi occhi guardano lontano, oltre gli orizzonti limitati del tuo paese ... S. Francesco a Pelago.



Uno scatto per cogliere le emozioni.

Per gioco, seduti in una cabina fotografica. Lui, nell'imminenza dello scatto, sembra aver instaurato un colloquio con il suo interlocutore sconosciuto: un'intesa di sguardi. Lei, invece -come al solito - non è capace di stare al gioco e sorride. Ma il suo sorriso è tutto interiore. Sarà che i contrari si incontrano?



Le margherite nelle sue mani sono il punctum della foto, perché



è nel gesto di queste mani grandi ma delicate che è racchiusa la tenerezza di ogni suo abbraccio.





E' con questo sorriso ineffabile che accoglie. Abbandona i pensieri in cui era immersa - avvolta da un paesaggio singolare - perché ha avvertito l'arrivo di un'altra persona ...



Senza curarsi di chi sta loro intorno, trovano la loro dimensione. Parlano i corpi, rivolti l'uno verso l'altro, in reciproco ascolto. E' il tempo della vita.



Ha una quindicina di giorni, Camilla, ma già è presa dal tuo sguardo profondo. Ti ascolta e vi intendete. I suoi occhi spalancati sul tuo viso e il suo corpo immobile - i pugni chiusi - per l'attenzione.

Ritrovare in tua figlia lo stesso tuo gesto: stringere il naso in modo inconfondibile, un po' tenero, un po' curioso ... sentirla anche così vicina vicina...





Su una spiaggia solitaria - era appena piovuto - Camilla vede qualcosa che la impaurisce ... forse ha anche urlato, ma la fotografia non registra la voce. Ma quello che colpisce è vedere una bambina così piccola che porta i suoi sandalini da spiaggia in mano, con un gesto così sapiente e delicato ...

E le fotografie si susseguono - l'una dopo l'altra - datate e classificate ... Ognuna ferma una "sua specialità", un'unicità che la fa singolare e irripetibile. Una vita, tante vite, raccolte con amore e pazienza, per renderle immortali.

Compiobbi, 11 dicembre 2018

tamara



REPERTORIO 6 del 21/11/18

Voi ricordate quali accordi matrimoniali avete stipulato?... Oggi, che siate o non siate sposate e sposati, quali patti stipulereste?...

Scrivete quattro righe in proposito per stendere il testo del contratto [non so se in questo caso potete usufruire della consulenza di Montaigne, quindi, fate di testa vostra]...

Impossibile sfuggire a questa domanda ... Appena il prof. Nibbi ce l'ha proposta nel corso della lezione del 21 novembre, ho sentito la necessità di riflettere – ancora una volta - su questo mio (... nostro ...) momento. Per dare ancora voce a quell'esperienza, spazio al mio pensiero e presenza di valore al compagno di vita.

Un accordo matrimoniale particolare, il nostro, quello di Valdemaro e di me. Forse, più che di un contratto, si è trattato di una prospettiva di vita...

Ma cerco di andare con ordine, per non dimenticare i punti salienti che rappresentano le fondamenta di quell'accordo che esprimeva la nostra sintonia.

Eravamo nei primi anni settanta del secolo scorso – anni luminosi di prospettive e di speranze – avevamo dalla nostra parte la gioventù (25 anni il ragazzo, 18 la ragazza), quella giovinezza che ci dava la forza e la gioia di sfidare il tempo che ci trovavamo davanti. Pronti alla sfida con tutti noi stessi. Quella sfida alla vita che non ci ha mai lasciato, nonostante le prove che abbiamo dovuto superare – insieme –.

Ecco, sì, è proprio l'espressione "insieme" la parola che meglio di tutte può definire il nostro contratto matrimoniale. Mettevamo insieme le nostre diversità: esperienze, formazione, attività, età, genere, possibilità, ... coagulate però dal nostro sentirci un'unità d'intenti e d'impegno. Anche il nostro, come quello di Françoise e Michel, un



contratto pensato – se non a tavolino – di certo vagliato e scandagliato nei suoi più piccoli aspetti, per avere i nostri punti di riferimento – insieme -. Dunque, un ragionare – insieme – delle prospettive che ci rappresentavano, facendo i conti con la nostra realtà. Quindi: scelte precise si imponevano, che rappresentavano l’opportunità di vivere insieme e di poterci esprimere nelle nostre originalità, sapendo di dover contare sulle nostre forze. Da allora Valdemaro ha coniato il nostro sigillo: " *insieme siamo invincibili*" ... un marchio di fabbrica, l’accordo matrimoniale che ha conservato la sua validità nel tempo ...

Un matrimonio, quello celebrato il 5 luglio 1975, che è stato fiori d’arancio e fiori di zucca: per bilanciare contesti e sfaccettature del percorso. Siamo arrivati a questa data consapevoli. Che partivamo per un lungo viaggio di scoperta. Che avevamo posto le basi per potercela fare. Che le nostre speranze non erano andate deluse. Che i sogni, assaggiati e coltivati con il cuore e con la mente, stavano prendendo la consistenza della realtà.

La ragazza, Tamara ... io ..., l’antica liceale innamorata delle lingue antiche, percorreva la strada della Storia della Lingua nell’università fiorentina ... ma il patto matrimoniale indicava che dei cambiamenti erano necessari (... brevi interruzioni di rotta per lavori in corso ...) e dunque: a metà percorso universitario, sotto la guida autorevole prima di Ghino Ghinassi, poi di Giovanni Nencioni e di Nicoletta Maraschio (questi ultimi due professori, diventati in seguito Presidenti dell’Accademia della Crusca) e la prospettiva di una permanenza nell’ateneo fiorentino – post Laurea - nel Corso del prof. Nencioni, ... cambio strada e mi iscrivo al corso per Infermiere Professionale a Careggi che mi avrebbe offerto in tempi brevi un lavoro “sicuro e certo” e, intanto, un presalario regionale a parziale rimborso del tirocinio in turno (... 50 mila lire mensili, che sono andate a coprire il costo dell’affitto della nostra casa a Castello ...).

Il ragazzo, Valdemaro, che già da allora – da sempre – coltivava il senso dell’amicizia – in quell’epoca con ragazze e ragazzi della sua età, condividendo serate al cinema o in teatro, o ritrovi nelle reciproche case per parlare e cantare con la sua chitarra e ... il venerdì sera, lunghi pokerini intorno a tavoli casalinghi in compagnia della bottiglia di Johnnie Walker e della foschia delle tante Gitanes accese, ha cadenzato diversamente queste frequentazioni per “economizzare” e poter mettere



da parte un po' di denaro per un futuro insieme (... alla ragazza dalla maglia gialla ...).

Il contratto matrimoniale Morandi-Tagliaferri prevedeva, in maniera esplicita e prioritaria, un impegno verso l'esterno, verso la comunità in cui ci trovavamo a vivere e verso le istanze che davano senso alla vita (... padre Balducci, don Mazzi e l'Isolotto, il PCI di Enrico Berlinguer, il referendum sull'aborto, i missili di Comiso, il femminismo, le guerre economiche che dilaniavano genti e paesi, ...); l'impegno al nostro interno era quello di non chiuderci nei ruoli (marito, moglie, madre, padre, ...) ma di: pensare, agire, creare - insieme - per indirizzare le nostre energie nella realizzazione dei nostri sogni. Proprio qualche mese prima del nostro matrimonio, la legge 151 del 19/5/1975 "Riforma del diritto di famiglia" aveva sancito contenuti e responsabilità che erano anche dentro il nostro patto matrimoniale.

Da parte mia, era anche scaturita una richiesta precisa: poter avere, in un prossimo futuro con risorse economiche compatibili, fuori dalla casa condivisa, un piccolo spazio di vita tutto per me (sufficiente una superficie di 3mx3m!), dove leggere, scrivere, riflettere, ripensarmi e scavare al mio interno in completa libertà. Questa richiesta, appena formulata, era stata registrata come un'anomalia e una singolare stranezza: c'è stato bisogno di un lento assorbimento per comprenderne il valore. Valda, d'altra parte, aveva indicato l'indispensabilità della sua attività sindacale nella Camera del Lavoro CGIL e di quella politica nella Federazione di Via Alamanni: attività operative quasi quotidianamente.

C'era anche un altro nodo cruciale nel nostro contratto matrimoniale (che è perdurato lungo tutto il nostro percorso di vita insieme): il bisogno e la curiosità continua di imparare per crescere e capire. E, accompagnati da un entusiasmo straordinario, abbiamo condiviso il percorso di Apprendimento permanente, i cineforum all'Universale e allo Stensen, i circoli di studio sull'autobiografia e lo spazio per la lettura, la gioia e il "punctum" della fotografia, la cucina popolare e le tradizioni contadine, la storia e i canti sociali, l'approccio multiculturale, l'attenzione e il rispetto per l'ambiente, il senso della comunità, la nascita a domicilio di nostra figlia Camilla e la quotidianità e responsabilità verso un figlio, il diventare cittadini con doveri e diritti,



cercando sempre di coniugare il pensiero con l'azione il cui ponte è la coerenza e il rispetto. Questo e tanto altro: Valdemaro da credente, io da laica, ma - insieme - per una vita, così ...



Compiobbi, 10 dicembre 2018

tamara